

## **Alle origini della proposta culturale di Giuseppe Dossetti (1 novembre 1946)**

Le basi di formazione del momento aggregante del gruppo dossettiano sono state abbastanza lungamente conosciute sulla scorta di una serie di testimonianze orali tanto ricche quanto contraddittorie. Che il gruppo raccolto attorno alla leadership culturale e politica di Giuseppe Dossetti presentasse aggregazioni di natura diversa e fosse dunque suscettibile di letture diverse è fatto ormai abbastanza consolidato nella storiografia politica e religiosa<sup>1</sup>; ancora in discussione è invece l'elemento aggregante alla base di questo «crocevia» intellettuale che ebbe il suo perno pubblico, attorno agli anni 1947-1951, nel quindicinale *Cronache sociali*.

Accanto a questo più ampio movimento d'opinione continuava però a sussistere un altro gruppo di natura per così dire più riservata, che raccoglieva un cenacolo di amicizie più consolidate e che privilegiava l'aspetto del consorzio spirituale e filosofico (di matrice religiosa) sul più immediato aspetto di costruzione di una classe politica all'interno della *Kultur* cattolica.

Le origini di questa riflessione di cultura religiosa sono da rintracciarsi nella «crisi» attraversata dallo spirito europeo, compreso quello di formazione cristiana, nel crollo dell'universo concettuale e istituzionale che aveva condotto l'Europa (e forse anche la sua appendice nord-americana) attraverso l'era del dominio della borghesia. Il tornante della riflessione fu in questo contesto la vicenda bellica con il simultaneo crollo di tre «scenari» e il definitivo assestarsi di una nuova tendenza strutturale. Finivano lo stato liberale, il ruolo centrale dell'Europa nell'equilibrio mondiale, la «simpatia» della chiesa cattolica per regimi autoritari; nasceva un'epoca dominata nella struttura da ciò che viene comunemente definito come la società di massa.

All'interno di questo quadro si colloca la riflessione degli intellettuali che confluiscono per vari gradi nel periodo 1938-1948 attorno alla leadership di Giuseppe Dossetti, studioso di diritto ecclesiastico e canonico e poi membro autorevole del partito della Democrazia cristiana e deputato all'Assemblea costituente della repubblica italiana<sup>2</sup>.

Il documento che qui viene presentato nella sua versione integrale segna il programma e la riflessione che Dossetti assegna nel 1946 alla propria

---

1 L'attenzione al gruppo dossettiano è venuta progressivamente crescendo con lo svilupparsi degli studi sul secondo dopoguerra in Italia: per quelli apparsi fino al 1973 rinvio al mio bilancio, Il «dossettismo» (1943-1951). Premesse ad una ricerca storica, in Nuova Rivista Storica 58 (1974), 79-132. In seguito G. Baget-Bozzo, Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti, Firenze 1974; il mio, Le «Cronache Sociali» di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione, Firenze 1976; G. Campanini, Fede e politica, Brescia 1976; il mio, Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948), Bologna 1979; R. Ruffilli, La formazione del progetto democratico cristiano sulla società italiana dopo il fascismo, in Democrazia Cristiana e Costituzione nella società italiana del dopoguerra. Bilancio storiografico e problemi di ricerca, Roma 1980. Impossibile dar conto di tutte le attenzioni dedicate a questo tema in studi sulla DC o sul secondo dopoguerra o sulla chiesa cattolica italiana.

2 Per approfondimenti rinvio ai miei lavori citati alla nota precedente.

aggregazione culturale. Si tratta di un ampio schema ciclostilato della relazione che Dossetti tenne al primo «convegno» di Civitas Humana svoltosi a Milano dal 1 al 3 novembre 1946<sup>3</sup>. L'attribuzione della paternità del documento è certa sia per dati interni (riferimento all'esperienza del relatore nella segreteria del partito democratico cristiano; vocabolario) che per dati esterni (era usuale che il presidente del gruppo, che risulta anche dai documenti oltre che dalle testimonianze essere sempre stato Dossetti, aprisse i convegni con una relazione).

Ciò che è importante sottolineare è che questa linea culturale non ebbe un conseguente sviluppo operativo. Da questa riflessione infatti scaturiva la premessa alla costituzione di un'associazione che, come recita lo statuto provvisorio<sup>4</sup>, intendeva «contribuire al rinnovamento cristiano della civiltà in Italia, mediante un'azione preordinata e coordinata dei suoi membri». Lo statuto disegnava una tipologia di associazione sconosciuta non tanto all'ordinamento canonico (estremamente vago in tema di associazioni laicali), quanto alla tradizione stessa del cristianesimo italiano in età contemporanea. Da un lato infatti era prescritta ai membri una serie di obblighi relativi alla vita religiosa («Gli impegni religiosi dei membri di C.H. sono: a) recitare quotidianamente la preghiera dell'Associazione; b) partecipare al S. Sacrificio nel primo sabato di ogni mese, con l'intenzione di applicarlo ai fini dell'associazione: tale partecipazione sarà collettiva nelle località dove risiedono più membri; c) partecipare ad un corso annuale di esercizi spirituali chiusi per almeno tre giorni, promosso da C.H.»), nonché un invito a «operare in perfetta aderenza alla dottrina cattolica, in piena soggezione alla Gerarchia», mentre si prevedeva un «Assistente ecclesiastico» e un «collegio dei teologi».

Tuttavia questa struttura si differenziava sia dall'Azione cattolica che da altre associazioni con fini di pietà: per quanto riguardava l'AC infatti mancavano completamente il collegamento di subordinazione all'autorità gerarchica e lo stesso concetto di organizzazione su base diocesana<sup>5</sup>; per quanto riguardava le seconde, a parte la considerazione che per lo più non procedevano da laici ma da appendici per il laicato di ordini religiosi, v'è da precisare che Civitas Humana si dirigeva a persone «che siano spiritualmente ed intellettualmente preparati e abbiano concrete possibilità per il pensiero e l'azione sociale». Dunque l'esercizio di pratiche di pietà non era il fine della associazione.

D'altro lato però il lavoro dell'associazione era visto non solo in un quadro religioso (lo scopo si raggiungeva infatti anche «con la vita sacramentale, con la preghiera collettiva e individuale dei suoi membri»), ma nello stesso tempo stabiliva un regime di attività personali fortemente soggetto al sindacato dell'associazione. I membri dovevano infatti «comunicare al Consiglio direttivo tutti gli impegni sociali presi o da prendere interessanti ai fini

---

3 Tutti i documenti su «Civitas Humana» qui utilizzati sono parte del «Fondo Cronache Sociali» (FCS) e sono catalogati nella sezione E, cartella 1, fascicoli 1, 2, 3. Quello riprodotto è nel fascicolo 2. Il «Fondo Cronache Sociali» è custodito presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna (Via S. Vitale 114); esso raccoglie il materiale rimasto nella soffitta di Via della Chiesa Nuova, 14 di Roma, cioè dell'appartamento occupato da Dossetti, Lazzati e La Pira nella loro attività romana nel partito della DC; a questo materiale si sono aggiunte donazioni di carte di G. e M. Glisenti, C. Mortati, F. Caffè, G. Alberigo. Il fondo è in via di ordinamento.

4 In FCS, E 1, n. 2, senza data per cui non è possibile stabilire se la stesura dello statuto fosse antecedente o successiva al documento di seguito pubblicato.

5 Quanto questo fatto fosse dirimente lo si desuma dalla vicenda dell'organizzazione degli universitari e più tardi dei laureati cattolici: si veda R. Moro, La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937), Bologna 1979.

dell'associazione» e anche «inspirare la loro azione nei diversi organismi cui partecipano al piano comune e consultare il Consiglio direttivo per la soluzione di problemi particolari»; infine era previsto che potessero «essere destinati, con il loro consenso, dal consiglio direttivo a compiti particolari. In tal caso C.H. provvede alle loro necessità».

Come si vede il modello di questa organizzazione è complesso perché applica reminiscenze di modalità di vita comunitaria religiosa a fini sociali, ma al tempo stesso sconvolge questo modello sia introducendovi la «democrazia» (tutte le cariche sono elettive e a termine; durano un anno), sia rimuovendo il dovere della «obbedienza».

Vi è da dire che questo modello non funzionò affatto. L'organizzazione ebbe vita brevissima e nell'estate del 1947 era da considerarsi già esaurita. Essa si concentrò quasi subito sulla pubblicazione di una rivista che desse voce e circolazione al lavoro culturale proposto: progetto che fu realizzato con la pubblicazione nel maggio 1947 del quindicinale *Cronache sociali*, che tuttavia visse ben presto di autonome possibilità, arricchendo le sue problematiche e i suoi orizzonti al di fuori dell'associazione, fino a divenire esso stesso il perno dell'aggregazione di quello che fu il «dossettismo» politico.

Modestissimo fu il risultato per quel che riguarda la costruzione di un gruppo di pressione e di controllo, principalmente per la scarsa comprensione mostrata dai membri verso questo modello di azione<sup>6</sup>.

Al di là di questa vicenda contingente il documento qui presentato rimane però peculiare per la conoscenza del fascino culturale esercitato da Giuseppe Dossetti non solo nell'ambito della vicenda politica dell'immediato dopoguerra, ma forse anche in seguito. Esso è fra l'altro uno dei rari testi di un discorso «interno», cioè diretto a una cerchia di amici e non destinato alla pubblicazione, anche se purtroppo giunto a noi solo allo stadio di schema.

Paolo Pombeni

Bologna, Viale Lenin, 2.

*La relazione è ritrascritta rispettando l'impostazione grafica (maiuscole, corsivi, citazioni, ecc.) dell'originale. Ci si è limitati a qualche correzione nelle interpunzioni e nei casi di evidenti errori di copiatura del dattilografo. Le note al testo (contrassegnate da numeri arabi) sono, del curatore.*

---

<sup>6</sup> Su tutto questo si veda più ampiamente il mio, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, 313-333. Quanto a quest'ultimo punto si possono citare i continui solleciti della segreteria per avere le «schede personali» dei membri da cui dovevano risultare le possibilità di influenza degli stessi; in genere le schede venivano inviate tardivamente, incomplete e con annotazioni circa la propria inadeguatezza al compito richiesto.

*RELAZIONE AL CONVEGNO DI CIVITAS HUMANA*  
del 1° novembre 1946<sup>7</sup>

*IL PROBLEMA UNIVERSALE*

*1) Principio primo e fundamentalissimo:*

Ad ogni grande rinnovamento della struttura di una civiltà corrisponde e presiede (deve corrispondere e presiedere) un rinnovamento della Chiesa, nel senso di:

a) una più approfondita presa di coscienza di *verità* già implicite (o esplicite ma non adeguatamente rilevate) nel suo insegnamento;

b) un'adeguazione delle sue strutture organizzative e dei suoi metodi di azione.

Ancora questo rinnovamento non sembra profilarsi nei suoi termini concreti.

Si può riuscire solo a intravederne una qualche premessa;

A *noi* (in una precedente indagine) è parso che una di queste premesse fosse approfondimento del rapporto tra natura e soprannatura; cioè una presa di conoscenza più piena di *tutte* le esigenze e di *tutte* le possibilità della natura, ma si capisce non al fine di asserirne la sufficienza, ma anzi di trarne un argomento più legittimo e convinto per il passaggio alla affermazione della necessità delle integrazioni soprannaturali. *Necessità* non desunta dunque quasi da un disconoscimento o mortificazione della realtà naturale ma appunto dal pieno riconoscimento delle sue dimensioni e possibilità.

La nuova valutazione dell'*economico* e delle necessità materiali dell'uomo o dei rapporti fra Stato e Chiesa e tra azione politica e azione cattolica non sono che conseguenze particolari di questa nuova presa di conoscenza.

Un'altra premessa (questa meno concettuale e più metodologica, cioè più relativa al modo dell'azione e alle strutture organizzative) che si incomincia a intravedere è l'abbandono della mentalità di difesa propria della riforma cattolica e nella quale siamo stati immersi totalmente sino alla prima guerra mondiale (vera data nella fine di questa mentalità difensiva) e l'inizio (ancora incerto e parziale) di una mentalità positiva di conquista e di permeazione della struttura sociale e politica.

Assistiamo alla nascita di una *nuova volitività* cattolica, di una passione costruttiva rispetto alla quale per ora mi debbo limitare a dire che tra i tanti aspetti positivi ne presenta uno negativo (presenta cioè un pericolo di degenerazione) che va subito denunciato affinché possiamo guardarcene: il pericolo che la volitività e lo spirito costruttivo si trasformino in un *imperialismo* cattolico oppure (il che è alla fine la stessa cosa) in un messianesimo che ci spinga e ci illuda di costruire in terra una *città celeste* cioè una città unitaria e totalmente permeata di cristianesimo. Questo è impossibile. Il nostro impero è destinato ad essere non un impero unitario nelle architetture esterne, ma un impero all'esterno diviso e contraddetto e conteso; unitario solo all'interno nel vincolo sostanziale che unisce le anime cristiane operanti tra i nuovi gentili, in un comune sforzo di sacrifici e di carità. Di qui la necessaria conseguenza, tra

---

<sup>7</sup> È questo, specialmente nella seconda parte, più uno schema della relazione, che la relazione distesa e sviluppata.

l'altro, che la nuova volitività cristiana, il nuovo spirito di costruzione ha da essere più che mai una *volitività eroica* e uno spirito di costruzione essenzialmente all'interno delle anime e delle strutture sociali, disposto non a *rinunciare*, ma a *volere e tuttavia non vedere*, le sagome esterne del nuovo edificio.

## II) *Secondo principio fondamentale*

È quello che una grande trasformazione non tanto è destinata ad operarsi ma è *già in atto*, in *una misura ancora incompleta, ma tuttavia molto superiore alla coscienza che noi abbiamo della parte già realizzata*.

Su questa sproporzione tra *fatto* e *coscienza del fatto* in noi e soprattutto in coloro che attualmente dirigono gli Stati come la Chiesa, le grandi istituzioni economiche, sociali e politiche come le grandi istituzioni culturali ed ecclesiastiche, non si insisterà mai abbastanza.

E non tanto per la pretesa che noi possiamo approfondire totalmente i fenomeni in corso, ma per la necessità assoluta e improrogabile di acquistare una *mentalità di sospetto* e di diffidenza contro i mille moti spontanei di difesa e di reazione che insorgono in noi ad ogni istante. Ad ogni istante, senza che noi ce ne accorgiamo, la sfera complessa del nostro infrarazionale (abitudini, sentimento, fantasia, interessi, entusiasmo) ci portano a schierarci a difesa di principi o realtà che noi supponiamo ancora intangibili quando di fatto sono ormai quasi completamente travolte.

Anche quando qualcuno ha dimostrato, e noi lo sappiamo, che alcune di queste realtà sono ormai di fatto superate (come p. es. la così detta libertà della iniziativa privata nella economia occidentale) tuttavia in mille occasioni pratiche noi ancora agiamo e ci comportiamo come se si trattasse di realtà ancora sussistenti, difendibili e per così dire negoziabili.

*Un esempio importante:* noi giudichiamo delle vicende politiche italiane, della formula attuale del nostro governo (tripartito e non tripartito) stiamo persino costruendo una nuova costituzione sempre sulla base fondamentale e nella impostazione essenziale della democrazia formale individualistica e indifferenziata di tipo parlamentare, nonostante che non un rivoluzionario qualsiasi ma il più vecchio e autorevole parlamentare d'Italia, Vittorio Emanuele Orlando, abbia riconosciuto nel suo discorso di chiusura alla Consulta nei termini più categorici la fine della *democrazia parlamentare*<sup>8</sup>.

(Abbiamo un vecchio concetto dei partiti e della loro funzione: reagiamo contro ogni nuova costruzione politica fondata su una democrazia omogenea e differenziata).

### *Altri esempi:*

— Noi parliamo di interclassismo e non ci accorgiamo che l'interclassismo come possibilità di collaborazione tra le classi intese non nel senso sostanziale e fatale del marxismo, e neppure nel senso proprio e tecnico della nostra dottrina (cioè di categorie esprimenti l'attuale ed effettivo *status* di lavoratore di ognuno) ma nel senso storico e contingente di divisione da un lato di coloro che oggi pensano ad una valutazione piena della personalità di ogni uomo in quanto affermantesi in un'attività socialmente utile (cioè valutazione piena di quello che ogni uomo è e fa) e dall'altro lato di coloro che pensano a una

---

<sup>8</sup> Il discorso fu pronunciato il 9 marzo 1946. Se ne veda ora il testo col titolo «Da un'epoca a un'altra» in V.E. Orlando, Discorsi parlamentari, Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1965 1587-1606.

conservazione di privilegi e di situazioni (cioè di quello che ogni uomo *ha*) un simile *interclassismo* è storicamente fallito, non ha niente a che vedere nella sostanza con i principi del cristianesimo (anzi se mai ne è la contraddizione piena) e il volerlo rinfrescare sotto la vernice cristiana è un esporre il cristianesimo a fallire la sua missione e il suo compito rispetto al secolo presente.

Del resto in questo interclassismo noi continuiamo a parlare di una funzione mediatrice dei *ceti medi* e non ci chiediamo dove e in che misura sussistano ancora questi ceti medi e siano destinati per un pezzo a sussistere.

Ancora: noi diciamo da qualche anno che si va preparando una società nuova fondata essenzialmente sulla valutazione e l'espansione della *persona umana*, sul concetto di persona umana. Noi abbiamo combattuto la nostra battaglia contro il fascismo, il nazismo e contro la guerra, in questo concetto noi pretendiamo combattere la nostra battaglia contro il comunismo, e *intanto* si assiste a questo fatto:

- che in Francia col concorso dei nostri amici del M.R.P. si approva una costituzione nel tono e nella ideologia tutta immersa ancora nell'individualismo borghese dell'89;

- e in Italia poiché qualcuno di noi riesce a dare alla costituzione delle formule nuove e una nuova impostazione fondata appunto sul concetto di persona, colui che dovrebbe essere l'interprete più genuino dello spirito democratico cristiano, Don Sturzo, protesta che la costituzione diviene troppo ideologica e dietro di lui tutta una turba di conservatori del nostro partito protestano che in essa si fanno delle applicazioni troppo insistenti e astratte del concetto di tutela della personalità umana.

Il vero è che noi diciamo ad ogni istante che il mondo si sta trasformando ma non ci crediamo intimamente.

Il vero è che il Papa dice che il mondo *deve* evolversi<sup>9</sup>, noi lo ripetiamo, crediamo di essere noi i banditori di questa evoluzione, ma in effetto operiamo come se il mondo *non dovesse* evolversi e come se di fatto, nonostante la nostra incoscienza e le nostre contraddizioni, non si evolvesse.

### III) *Terzo principio fondamentale*

È la trasformazione che si sta verificando non solo nella nostra struttura economica, sociale, politica ma nello stesso tipo di civiltà; e l'azione contrastante delle forze (ideologiche e organizzative) operanti da un lato per accelerare la trasformazione sino alla frattura rivoluzionaria e dall'altro per ritardarla sino alla cristallizzazione conservatrice: questa trasformazione e questa azione vengono estrinsecandosi in un ambiente internazionale che ha (tra le altre) due caratteristiche che meritano particolarmente di essere sottolineate, cioè:

---

<sup>9</sup> È difficile pensare su questo punto ad una ripresa letterale del pensiero di Pio XII, mentre si tratta più probabilmente di una interpretazione estensiva di accenni del magistero papale (sul pensiero di Pio XII su questa tematica cf. A. Acerbi, *La chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Milano, Vita e Pensiero, 1979). Accenni al problema dell'adesione dei cristiani allo sviluppo della vicenda storica sono fatti da Pio XII in: enciclica «*Summi Pontificatus*», 20 ottobre 1939 (cf I. Giordani, *Le encicliche sociali dei papi*, Roma Studium 1956, n. 669-704); radiomessaggio del 24 dicembre 1942, «*L'ordine interno delle nazioni*», (I. Giordani, op. cit., 747-767); radiomessaggio 1 settembre 1944 «*Per la civiltà cristiana*» (I. Giordani, op. cit., 787-795); radiomessaggio del 24 dicembre 1944, «*Il problema della democrazia*» (I. Giordani, op. cit., 797-815).

a) una *solidarietà* internazionale di fatto (di bisogni e di interessi, di possibilità e di destino; non di spiriti e di intenti) *crescente*, per cui sempre più *ognuno* (anche il più forte) dipende da *tutti* e risente, nella sfera soprattutto ma non solo dell'economico e del politico, di tutti;

b) un urto di grandi imperialismi, esasperazione non solo e non tanto dei nazionalismi di vecchio tipo, ma piuttosto dell'aspirazione al governo totale del mondo come necessità intrinseca di vita dei singoli sistemi (data appunto la solidarietà di fatto del mondo), *urto* che viene a sovrapporsi e a complicare l'urto degli indirizzi programmatici e ideologici relativi al rinnovamento o meno delle strutture sociali e del tipo di civiltà.

Quindi ognuno di noi deve sapere (ma anche qui *quante volte agiamo come se non lo sapessimo*) che nei due grandi blocchi che rivendicano per sé la formula ideale per la sistemazione del mondo, al di sotto delle dichiarazioni ideali c'è spesso una sostanza di turpe egoismo imperialistico.

Ce ne dimentichiamo *tutti*. Se ne dimenticano per esempio i comunisti italiani che sono pronti a cedere Trieste e la Venezia Giulia alla voracità della democrazia progressiva; ma se ne dimenticano molti cattolici e, se certe informazioni fossero esatte, se ne dimenticano persino uomini di Chiesa, che non avvertono o non diffidano sufficientemente o per lo meno non si preoccupano sufficientemente di tenere distinti gli interessi spirituali della cattolicità e della civiltà occidentale dall'imperialismo degli uomini d'affari americani.

Al qual proposito per avere la possibilità di valutare per bene quali potrebbero essere (specie per noi italiani) gli sviluppi di questo urto di imperialismi bisogna tener presente anche alcuni particolari:

che le notizie sempre scarse e frammentarie che vengono dalla Russia (cfr. *The Nation*, New York, 7 settembre. I prossimi cinque anni della Russia di Alvarez del Vayo) ci dicono che se il nuovo piano quinquennale russo parte appunto da quella inferiorità della Russia (per cui l'esercito rosso ricevette dagli alleati un equipaggiamento doppio di quello prodotto in Russia) mira però a quadruplicare la produzione prebellica del ferro, dell'acciaio e del carbone e perciò giustifica l'affermazione che la Russia sta diventando ogni giorno più forte;

che d'altra parte se il piano quinquennale è rivolto soprattutto all'industria pesante (e perciò all'armamento) tuttavia comprende anche enormi stanziamenti per opere di pace e beni di consumo, per nuove città, per parchi, per case di riposo, per teatri e scuole e che per esempio mentre i tedeschi calcolavano che la Russia bianca nelle grandi distruzioni di Minsk, Gomel, Vitebsck, ecc. non sarebbe stata ricostruita se non in dieci anni, oggi pare certo che sarà ricostruita entro l'attuale piano quinquennale;

che la frode e la corruzione potranno incidere sulla burocrazia destinata all'esecuzione del piano, ma forse in maniera minore di quanto possa avvenire da noi, non solo per la feroce repressione ma per la ripugnanza che pare esistere diffusa nella coscienza popolare contro ogni abuso compiuto nell'esercizio dei pubblici poteri di controllo;

che per contro alcuni osservatori (anche neutrali) sono un po' diffidenti circa la solidità morale e politica dell'America e si chiedono (per es. *Servirs* 19 sett. 1946) se «L'America non sia forse un colosso dai piedi di argilla?» o almeno se essa non sia immatura per la direzione del mondo.

Si rilevano sintomi come il caso *Wallace*, indici di un grave malessere, si riferisce di un profondo scontento fra i cittadini del più grande impero vincitore, si afferma che gli ingranaggi della macchina governativa stridono ogni giorno

più, azionati come sono tuttora da una costituzione fatta per un piccolo popolo di 4 milioni di contadini e artigiani viventi ai margini del mondo e lontani dai dibattiti della politica mondiale, mentre oggi si tratta di fare marciare un colosso di 150 milioni di persone, che dispone di mezzi praticamente illimitati per dominare il mondo.

Del resto i nostri osservatori al Lussemburgo non hanno attestato della grande inferiorità dei rappresentanti e della diplomazia americana rispetto non solo a quella russa, ma addirittura rispetto a quella jugoslava?

E non è evidente a tutti che mentre gli americani mostrano ancora di essere più o meno allo stadio di Wilson, cioè di non saper comprendere i problemi europei e di non sapersi immedesimare nel groviglio delle nostre situazioni, quale mirabile e sensibile *presenza* hanno saputo mostrare i politici russi nelle diverse situazioni e nei diversi problemi del dibattito europeo e del dibattito mondiale?

Io non voglio trarre conclusioni di *merito*, ma anche qui solo di *metodo*. Bisogna andare molto cauti nel legarci con simpatie e preferenze interiori ad una determinata politica imperialistica e a un determinato sistema di gravitazione mondiale, e nel respingere a priori un'altra politica e un altro sistema di gravitazione. Potrebbe darsi che prima ancora che noi ce ne accorgessimo il sistema imperiale preferito ci avesse abbandonato o ci avesse perduto, e il sistema respinto ci avesse già inglobato nella sua sfera di influenza.

Come cattolico poi vorrei aggiungere un altro rilievo. Io vedo con una certa preoccupazione spostarsi l'*asse* del cattolicesimo verso l'occidente americano: sarà forse un pregiudizio non confortato da sufficiente documentazione, ma provo un certo disagio nel pensare che la *cattolicità americana* possa entro breve tempo acquistare sull'intero corpo della Chiesa una influenza proporzionata ai mezzi materiali di cui può disporre e al dinamismo organizzativo di cui può dare prova, ma non altrettanto proporzionata al suo sforzo contemplativo, all'intensità del travaglio metafisico, all'eroismo profondo della vita dei suoi membri; insomma temo un po' la sua superficialità, il suo ottimismo, l'abitudine stessa a una eccessiva facilità di vita e l'assenza di tensioni costringenti all'eroismo.

D'altra parte sempre come cattolico mi chiedo quali ricchezze e quali riserve ancora inutilizzate di potenziale genuinamente cristiano e apostolico, quali nuovi approfondimenti teologici e mistici e quale impegno eroico nelle sue stesse travagliatissime vicende politiche non possa aver conservato l'oriente europeo-greco-scismatico e se esso non sia destinato a versare questi tesori (per comunicazioni dirette o indirette) nella casa del Padre, nell'unico ovile della Chiesa Cattolica.

Ancora niente più che dei dubbi che delle direttive di ricerca. Sarà forse uno dei compiti proprio di questa nostra amicizia di destinare qualcuno di noi specificamente a indagare i rapporti di forza sociale e politica dei due grandi sistemi imperiali e i rapporti di forza spirituale delle nuove cattolicità d'oltre oceano e delle vecchie forze scismatiche d'Europa.

Con questo io penserei di avere impostata la cornice più ampia dei problemi universali in cui si pone il particolare problema italiano.

Passiamo ora a questo, seguendo lo stesso criterio: cioè preoccupandoci non tanto di tentare delle soluzioni, quanto piuttosto di ricavare degli indirizzi di metodo e delle direttive di struttura per l'azione organizzata dei cattolici italiani.



## IL PROBLEMA ITALIANO

l) Il principio primo e fondamentale è che il problema italiano è soprattutto problema del cattolicesimo italiano, della *Ecclesia* italiana.

È inutile, assurdo e colpevole il pensare che il problema italiano sia anzitutto problema del governo, dello schieramento politico, della organizzazione e della riforma sociale in Italia, della forza comunista in Italia, etc.

Il problema italiano è essenzialmente qui:

- *la Ecclesia italiana ha in gran parte mancato il suo compito negli ultimi decenni.*

Non possiamo ricercare ora le cause profonde: impostazione teologica e culturale, impostazione gerarchica (rapporti con la S. Sede, questione romana), impostazione pastorale (si può parlare di una età umbertina del clero italiano? e di clero della borghesia?) impostazione organizzativa (il tipo stesso delle nostre diocesi, parrocchie, associazioni religiose) impostazione politica (la scelta politica: il clerico — moderatismo e il fascismo). Così si è giunti al fallimento o alla scarsa redditività di iniziative pure imponenti e impegnative come la Università Cattolica.

Certi ed evidenti sono i risultati:

a) quando il Papa ha nell'occasione delle elezioni per la costituente affermata la decisività di una determinata manifestazione politica («si tratta di pieno sì o di un pieno no»)<sup>10</sup> si è dovuto constatare la necessità di non fare più conto sui 45 milioni di cattolici ma solo su *8 milioni* (e di questi poi quanti veramente *consapevoli* e *disinteressati*, preoccupati più del Vangelo che della loro proprietà?).

b) *Il Clero* pur avendo individualmente dato esempi luminosi nelle varie fasi della dittatura, della resistenza e della nuova democrazia, però

- è mancato quasi totalmente come complesso unitario, come forza lievitatrice della realtà italiana secondo un piano di condotta, convinto e conseguente;

- è mancato particolarmente nella funzione di magistero e di governo della Alta Gerarchia;

- è mancato quanto ad analisi approfondita e quasi a previsione (non sempre difficilissima a farsi) dei fenomeni sociali e degli eventi politici.

*Forse in radice:* difetto di sistematica cultura e più genericamente di formazione *integralmente umana* come premessa necessaria a una formazione vitalmente soprannaturale. (Sellmair, *Il prete nel mondo*)<sup>11</sup>.

(Di qui, fra l'altro, incapacità di distinguere tra la *indisciplina* e il *senso della responsabilità*).

c) *L'Azione Cattolica:* gli stessi rilievi che per il Clero, con queste particolarità.

- da un lato in qualche settore (*laureati*) per effetto appunto della maggiore cultura e del senso più vigile di responsabilità mai spento dal conformismo

---

10 La citazione è ripresa testualmente dal discorso rivolto il 20 aprile 1946 da Pio XII a circa 250 presidenti diocesani della Gioventù di Azione Cattolica. Se ne veda il testo in *Discorsi e radiomessaggi di S.S. Pio XII*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1947, viit, 53-57.

11 Dossetti si riferisce al volume di Josef Sellmair, *Der Priester in der Welt*, Regensburg, Pustet, 1942, di cui apparve nel 1943 una traduzione italiana a cura di Carlo Dell'Acqua per la Morcelliana di Brescia. Il volume ebbe notevolissima fortuna (non solo in Italia e Germania) tanto che fu lodato in un articolo di fondo dell'«Osservatore Romano» (16 gennaio 1943) da mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo e guida spirituale dei rami intellettuali dell'AC.

gerarchico, un po' più di sensibilità, di ansia di ricerca, di revisione dei valori culturali e sociali, e di coerenza politica (per cui si è dato il caso di laici che insegnassero ai *pastori* l'atteggiamento da tenere di fronte alla dittatura e alla oppressione);

- ma d'altro lato in altri settori (donne e forse la stessa gioventù maschile) pur nell'impegno interiore e nell'ansia di soprannatura le facili distorsioni e deformazioni in inaridimenti formalisti, in settarismi di conventicola, in un angelismo antistorico, in una incomprendimento o disinteresse per le vicende sociali e politiche, cui oggi, per eccesso opposto, si aggiunge la nuova pretesa di inserirci direttamente nel sociale e nel politico in nome di una visione apostolica che non si concreta però in un determinato programma politico, mortificando così ancora una volta la natura e dimenticando l'ambito proprio della prudenza politica.

Manifestazioni sintomatiche:

- l'incertezza di base, di struttura, di direttive delle stesse organizzazioni di massa sinora tentate (Acli — Gioc — Cif — PCA — etc.);

- l'ultimo grave episodio dei nuovi statuti e delle nuove nomine dell'AC<sup>12</sup>, che deludendo in parte la vivissima attesa di nuovi statuti e di nuovi dirigenti, di nuove forme e di sensibilità rinnovate, sembrano invece chiudere l'Azione Cattolica italiana nel monopolio degli uomini e delle forme da cui è stata governata nei 20 anni precedenti, di cui pure tutti pretendono di sentire l'irriducibile eterogeneità rispetto al nuovo periodo da poco iniziato;

- e al di là delle forme e degli uomini, alcune alterazioni funzionali profonde dell'agire cristiano dei Sacerdoti e dei laici, dei Vescovi e dei dirigenti. Mancanza di spirito di unità e di volontà di coordinazione, esasperazione dell'individualismo delle iniziative, rifiuto permanente di ogni esame sistematico dei vari problemi in contraddittorio tra tutti gli interessati, preferenza costante dei sudditi e accettazione da parte dei pastori del metodo delle influenze; affievolirsi progressivo del senso di responsabilità e di giusta autonomia dei capi delle diverse comunità; conformismo gerarchico, funzionarismo ecclesiastico, e in fine per sintomi ancora parziali, ma impressionanti, abbassarsi (dovuto alle circostanze, guerre etc. o anche al tipo di formazione?) del tono morale specie del giovane clero.

## II) *Il Problema politico-sociale:*

---

<sup>12</sup> I nuovi statuti dell'Azione Cattolica vennero approvati dal papa in data 11 ottobre 1946 con lettera al cardinal Piazza, presidente della commissione episcopale per l'AC (cf AAS 38 (1946) 422-24). Queste le nomine nell'elenco fornito da «La Civiltà Cattolica», 97, (1946) iv, 220:

l'Avv. Vittorino Veronese, Presidente Generale; Mons. Sergio Pignedoli, Vice Assistente Generale; il Dr. Urbano Ciocchetti, Vice Presidente Generale; la Sig.na Armida Barelli, Vice Presidente Generale; il Prof. Luigi Gedda, Presidente Centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica; la Dott. Maria Rimoldi, Presidente Centrale dell'Unione Donne di Azione Cattolica; il Prof. Carlo Carretto, Presidente Centrale della Gioventù Maschile di Azione Cattolica; la Prof. Carmela Rossi, Presidente Centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; il Sig. Carlo Moro, Presidente Centrale degli Universitari di Azione Cattolica; la Sig.na Piera Lado, Presidente Centrale delle Universitarie di Azione Cattolica; il Prof. Giov. Batt. Scaglia, Presidente Centrale del Movimento Laureati di Azione Cattolica; la Prof. Bruna Carazzolo, Vice Presidente Centrale del Movimento stesso; il Sig. Corrado Corghi, Presidente Centrale del Movimento Maestri di Azione Cattolica; la Prof. Maria Badaloni, Vice Presidente del Movimento stesso. Sul tema si veda L. Ferrari, Gli statuti dell'Azione Cattolica del 1946, «Italia Contemporanea» gennaio-marzo 1978, 57-83.

## A) *La dipendenza dall'estero:*

a) Prossimità al confine intercorrente tra i due sistemi di gravitazione.

b) Insufficienza economica: nel 1947 dall'estero merci per 12001-1400 milioni di dollari, al massimo esportazione 500 miliardi di dollari; perciò dovremo importare dall'estero, soprattutto dagli USA, 900 milioni di dollari.

c) Insufficienza politica: scarsa comprensione del blocco occidentale; forza aspirante o per lo meno *premente* del blocco orientale (la penetrazione slava).

## B) *L'instabilità dell'equilibrio interno:*

a) Per i rapporti quantitativi tra i partiti (necessità del tripartitismo) avendo anche riguardo ai numeri attuali.

b) Per la forza prevalente di organizzazione e di vitalità del P.C.

c) Per l'assenza di una organicità e di un piano del socialismo: (gli atteggiamenti contraddittori nelle commissioni per la costituzione, il patto di unità di azione). Fine del Soc., come Partito.

d) L'incomprensione e la resistenza delle *classi abbienti*: spirito di conservatorismo ad oltranza: riorganizzazione degli interessi capitalistici, intransigenza della Confida, spirito di speculazione degli industriali (che cercano non profitto industriale ma addirittura profitto di speculazione). L'esempio dei grandi guadagni di contingenza (grano, olio, Arar, Surplus).

e) La politica agitaria della C.G.L. e il politicismo del sindacato.

f) La mancanza di coscienza sindacale nelle masse non comuniste: per cui il sindacato resta monopolio dei comunisti. Il congresso della *Federterra*: 326 delegati; 1.200.000 iscritti, mentre totale lavoratori della terra con i coltivatori diretti circa 8 milioni: noi 60 delegati per 140 mila lavoratori. E la cooperazione?

g) La mancanza di coscienza politica di milioni di italiani (e particolarmente dei ceti medi (oggi vi è una massa potenziale di fascisti, mentre questi nel 1919-20 erano solo una minoranza) e dei *cattolici* (la responsabilità del clero).

h) Il disinteresse dei giovani: uno di essi (Pier Luigi Nuzio, in «Democrazia» 20 ottobre: «I giovani non sentono il richiamo che ad essi rivolge la *nuova politica*» o se lo sentono, lo sentono nel senso dell'attrattiva *dell'efficienza* (P.C.: *inchiesta di Esprit*). *Vengono a noi solo i giovani dell'A.C. e non sempre quelli più preparati spiritualmente (i quali del resto sono esitanti)*.

i) *Soprattutto il pericolo n. 1 (Jemolo, Critica politica, ottobre)*, che cioè ci si trasformi in «paese levantino»: decadimento del costume pubblico; tutto si compera; lo Stato grande greppia, quindi numerosissimi gli impiegati che continuamente aumentano (si che l'organo crea la funzione) — L'arrangiarsi è legge generale.

Vediamo ora quale sia in questa situazione il rapporto fra Comunismo e Democrazia Cristiana.

Il problema ben più vasto di quanto a me stesso non sia sembrato al momento in cui ho lasciato la Direzione del Partito. *Allora* mi sembrava problema:

a) di un uomo (De Gasperi) o per lo meno di alcuni uomini in vertice;

b) di un metodo (reale e che si aggrava: v. Mazzoli; Avanti, 25 ottobre: «I più recenti atteggiamenti della D.C. sono di difesa e non di offesa. De Gasperi para e non attacca. Non avanza, si trincera, e si trincera in posizione che dicono il suo timore e la debolezza della sua politica inflessibile nell'oscillare»).

c) E se mai, solo in parte, di una struttura (composizione e selezione degli uomini) e di un programma un po' incerto, ma presunto fondamentalmente ben

inquadrato.

*Ma ora* mi appare ben più: qualche cosa che investe in maniera totale la struttura del partito, la sua impostazione formativa e di qui la sua capacità radicale di esprimere dei dirigenti adatti (non un uomo, ma una classe dirigente), un *piano* (non un programma di partito o di governo) un metodo e uno slancio d'azione.

Vediamo (purtroppo non tanto per una via di individuazione *originale* di quello che dovremmo essere) ma nello *specchio degli altri*.

*Gli aspetti negativi del comunismo:*

- a) L'ideologia
- b) Conformismo (mancanza di democrazia interna)
- c) *Immoralismo* (machiavellismo, doppio giuoco ...)
- d) Carezza intellettuale (ubriacatura delle facili promesse; manovra di folle poco coscienti)
- e) *Residui anticlericali*: (la pressione permanente su Parroci, scuole, istituzioni nostre)
- f) *L'intransigenza e l'intolleranza* antidemocratica fa temere perdita libertà politiche formali; tendenza al partito unico.

Ma se dall'episodio (sia pure frequentissimo e quotidiano) passiamo a vedere il *filone centrale ed essenziale* della dinamica del partito allora vediamo:

*Gli aspetti positivi (o che comunque ci possono dare degli ammaestramenti)*

A) Formula d'interpretazione della vita sociale, (sia pure unilaterale e fondata su una metafisica erronea) coerente a un piano.

Non solo un programma di partito o di governo, ma interpretazione di quello che avviene nel profondo; indagine e previsione delle trasformazioni sociali per piegarle alle finalità del partito. E questo sia per le trasformazioni:

- a) *Struttura politica* (regione: le grandi dimensioni della trasformazione)
- b) *Struttura sociale* (ceto medio: proletarizzazione ulteriore; importanza crescente della burocrazia: governo attraverso la burocrazia).
- c) *Struttura economica*: Essi cercano di rendersi conto di quali siano state o siano per essere le variazioni portate dalla:

- guerra
- distruzione fortune
- compressione libere professioni e alti impiegati
- riforma agraria
- riforma e pianificazione industriale e del credito.

Chi si stupisce radicalmente della diffusione PC in Prov. di Reggio, si è mai chiesto che cosa possa significare struttura economica della Prov. di Reggio?

Essa appare dallo sviluppo comparativo della cooperazione (quasi tutta rossa) che lega migliaia di famiglie.

Genova	107 cooperative
Alessandria	54 cooperative
Torino	196 cooperative

Prov. di Reggio	322 (137 di consumo, 109 di produzione, 51 latterie sociali, 36 cantine sociali, 20 di lavoro agricolo).
-----------------	--

E inoltre un Ente di consumo, un Consorzio delle Cooperative di produzione e lavoro; un Consorzio delle latterie cooperative riunite; Istituto di credito popolare e cooperativo

cosicché:

il 50% della potenzialità di lavoro edilizio è riunito nelle cooperative  
il 55% della produzione vinicola  
l'85% della produzione lattiero-casearia  
il tutto con 70 mila soci 1 ogni famiglia di 4 abitanti

#### B) *Mentalità unitaria degli iscritti al Partito:*

(Anche i provenienti dalle classi borghesi e intellettuali risentono della mentalità tipica della pattuglia di punta, cioè del proletariato industriale).

Coscienza di Partito; senso dell'ortodossia (linea del partito). Analogia con la Chiesa (che è la loro forza e la loro debolezza).

#### C) *Sforzo ascetico:*

Si parla di un Edonismo, egoismo, etc. delle masse comuniste. Certo. Ma per es. in provincia di Reggio 60 mila iscritti dei quali però alla liberazione 450 dirigenti militanti che erano stati in prigione.

Spirito antiborghese; poco importa al fine l'atteggiamento della massa (facilità con cui P.C. ammette estensione o blocchi o fusioni ...) perché sempre sicuro di inquadrare e dirigere.

#### D) *Struttura del Partito:*

Democrazia non formale; Centralismo Democratico; La scelta dei dirigenti (Togliatti: la scelta del Segretario della Federazione di Milano esaminata anche in più sedute della Direzione).

Democrazia organica e differenziata non indifferenziata: eguale per chi frequenta e per chi non frequenta; chi si interessa e chi non s'interessa; chi agisce e chi resta inerte).

Certo pericolo dittatura; lama di rasoio fra democrazia organica e dittatura.

*Però:* i risultati e i frutti:

- In effetto senso di responsabilità e di iniziativa che contraddistingue un comunista in ogni ambiente, organismo, consiglio e che ... non si trova fra noi.

- *Efficienza* (quella efficienza che è la grande attrattiva)

- E al più una *dittatura* interna di un'oligarchia o di un metodo o di un gruppo di dirigenti formati non (come accade inevitabilmente tra noi) sempre dittatura di un *uomo rispetto* alla massa informe e indifferenziata.

#### E) *Metodo del Partito:*

Sforzo di lievitazione e di *agitazione* sì, ma alla fine di *educazione* delle masse:

- Che cosa sono stati i C.L.N. (Nonostante tutti i loro errori e i loro abusi)?

- Che cosa sono o potrebbero essere i *Consigli* di gestione?

- Le stesse linee *riforma agraria* (dal basso: non per decreto: v. ad esempio agitazioni e *cooperative* (tutte promosse da loro) nel meridione.

- Infine raffrontiamo *coscienza sindacale* (e se si vuole in fondo in fondo anche quella politica) del proletariato industriale con quella dei c.d. *ceti medi* vulgo disperso che nome non ha (aperto a tutte le tentazioni; comunismo come qualunquismo, e ritorno fascismo).

- Capacità di scendere al fondo dei singoli ambienti, di intenderne e prevenirne i bisogni (sia pure spesso artificiosamente per ragioni di parte: ma è il metodo, non l'uso, che qui importa) e di renderli consapevoli.

- In quale occasione e per quale aspetto noi abbiamo su *vasta scala* individuato un bisogno per primi e *convinti* e *costanti* ce ne siamo fatti agitatori per primi?

- Quando insomma ci siamo messi in *presenza* di un ambiente, di una categoria, di una massa e ci siamo proposti noi — il sale della terra di divenirne il fermento?

(A questo punto impostato il problema, più che risolto, è seguita la discussione, che con i suoi successivi sviluppi ha portato sulle decisioni in parte immediate e in parte di approfondimento ulteriore e sistematico delle questioni più delicate).

#### *Summary*

*The notes for a report by Giuseppe Dossetti to the members of the Association «Civitas Humana» in November 1946 have now been published in an unabridged version. «Civitas Humana» was a politico-religious association whose aim was political formation within the Catholic movement. At the time of this report Giuseppe Dossetti was political vicesecretary of the Christian Democrat Party and a member of the Constituent Assembly.*